



## Una delle mie giornate

di sr. NAZARIA MAMMI

**L'infermiera del dispensario di Ashirà ci descrive una sua giornata di lavoro. Sono poche note di cronaca, sotto le quali è facile cogliere le tante sofferenze che vengono alleviate e la profonda gioia che deriva da una vita spesa per gli altri**

Un po' di cronaca? Certo: ne ho voglia!

Venerdì 27 Gennaio, ore otto.

I tukul dei dintorni fumeggiano. Il bel verde delle colline che circondano Ashirà è illuminato dal sole nascente. La giornata si prevede splendida.

Parecchia gente sta già seduta sulle panchine del cortile ad attendere il proprio turno.

Comincio a lavorare.

Il secondo malato che mi si presenta è un ragazzo sui 14 anni. Con l'ascia, tagliando la legna, si è fatto un largo «sette» nel polpaccio della gamba destra.

Lo medico e lo dovrei anche «rammendare», ma la cosa si farebbe un po' lunga, e troppa gente dovrebbe aspettare parecchio. Gli chiedo allora di poter procedere, curando un po' di bimbi che fuori al fresco, mezzi nudi, con tanta tosse potrebbero peggiorare la loro condizione di salute.

Dopo non molto, è il turno di un ragazzino sui 10 anni: ha la fronte bendata con una foglia di inset, piange e, aggrappato al fratello maggiore, non vuole avvicinarsi.

Crede che io abbia troppa dimestichezza con la siringa. Riesco a farmelo un po' amico, lo sbendo, e... una profonda ferita sta sanguinando.

È il secondo stamane!

Faccio ad entrambi l'anestesia locale, poi, il primo «rammendo» si conclude con 12 punti, il secondo con cinque.

Procedo.

Chi si vede?!

Il piccolo Menghistu!

Era veramente piccolo, aveva solo un mese quando lo portarono la prima volta al dispensario e pesava kg 1,700!

Aveva broncopolmonite doppia e tanta diarrea; e... non credevo davvero sarebbe sopravvissuto. Ultimamente la mamma era venuta a prendere un

po' di latte per lui; avevo chiesto del piccino: mi aveva risposto «faia» (sta bene). Non ci credevo, desideravo vederlo; erano già passati più di 20 giorni da quando era così grave. E ora... sta davvero benino! Pesa kg 2,900!

Credetemi, il veder rifiorire la vita in chi ormai non lo si sperava quasi più è una gioia impagabile, inesprimibile.

Procedo ancora, e... tanti con broncopolmoniti, reumatismi, asma, enterocoliti, tubercolosi, malaria, sifilide, denutrizione, piaghe tropicali, tracoma, ecc., poi, un caso insolito davvero! Un povero contadino mi racconta che la sua mucca ha la tubercolosi; che c'è al villaggio un uomo che un po' se ne intende di «sté cose», ma non ha medicinali.

Cosa posso fare?

Gli chiedo il peso della sua bestia; non lo sa. Come può saperlo? Chi ha mai visto una pesa qui?

Gli chiedo: «Peserà come tre uomini?».

Soddisfatto mi risponde di sì. Gli do le medicine per il caso, ma... e l'iniezione di streptomina?

«Ti porto la mia bionda» mi risponde e, in men che non si dica, tra i pazienti che attendono il loro turno, c'è anche quella mucca, a cui, tremante, cerco di infilare in una spalla un grosso ago di una grossa siringa. La bestia fa le bizze e... non vi sto a dire le risate di tutti i presenti.

Finalmente ce l'ho fatta!

Joannes, il mio interprete, in quel momento, mi ha anche scattata una foto.

Arriva l'ora del pranzo: quasi un centinaio di persone sono state servite come ho potuto e, stanca ma contenta, consumo il mio pasto.

Verso sera, un uomo a cavallo mi viene ad avvisare di un altro incidente: un suo parente ha una larga ferita all'altezza del sopracciglio destro: ha perduto parecchio sangue; sta arrivando in barella. Altra «riparazione», stavolta però si deve cavare anche un dente, perché nella caduta si è spezzato e duole.

È sera: i grilli cantano, qualche uccello pigola; il bel cielo etiopico è punteggiato di stupende stelle; guardo la luna che splende e sembra sorridermi.

Mentre intorno c'è tanta pace, ringrazio il Buon Dio dei meravigliosi doni di cui mi è stato prodigo in questa giornata. Lo prego per tutti coloro che mi ha fatto incontrare e gli offro, felice, la mia pochezza.